oscurato da quell'elemento totalitario appunto che sta alla radice della rivolta e della tradizione loro, ma che riaffiora e rinasce da ognuna delle loro esperienze storiche [...]. In fase di realizzazione del socialismo soltanto degli organi democratici al centro dello stato possono permettere e permetteranno infatti in futuro che si ricada in pure lotte economiche di classi e di ceti (trasformandole in lotte politiche), renderanno possibile quel controllo senza il quale uno stato socialista tende naturalmente a prendere la forma di un moloch burocratico»[45]. L'esperienza «rivoluzionaria» spagnola conferma questa analisi: il socialismo avvenire dovrà essere antitotalitario, costruttivo che vuol dire «politico ed istituzionale», «in funzione di tutta la società».

Doveva essere la rivoluzione democratica. Era a bilancio di un'esperienza e di una riflessione maturata in un drammatico decennio che Venturi tornava sull'intellettuale «rivoluzionario», che egli aveva definito nei primi anni '30 (con riferimento all'esperienza russa e al Fronte popolare), e aveva cercato nel '700 attraverso un'indagine che esplorava al tempo stesso «le origini del socialismo (comunismo)»: la fede lo aveva portato a indagini relative alla dimensione religiosa (in Diderot), presto estesa attraverso Boulanger alla nascita della religione e con Radicati all'uso della religione; la politica lo portava a Buonarroti e a Herzen, all'intellettuale che metteva la fede al cimento della realtà, e che adeguava l'idea rivoluzionaria alla realtà storica per farla «contemporanea» e moderna. Tutti in un rinnovato contesto europeo di «circolazione delle idee»: l'azionismo consentiva insieme di salvare e trasvalutare una complessa esperienza di storico (sociale) delle idee.

Il dibattito politico all'interno del PdA nel 1943-45 (governo Bonomi, pregiudiziale repubblicana, forma-partito da assumere dopo l'esperienza militar-politica) vede però Venturi ed il gruppo torinese isolati[46]. Tra il 24 agosto 1945 ed il 28 aprile '46 egli dirige a Torino «GL», prima quotidiano, poi settimanale. Negli editoriali commenta la situazione nazionale e internazionale, e prende atto dell'esaurirsi di ogni prospettiva di rivoluzione democratica per l'Occidente. In una serie di scritti (*Tre rotture*) coglieva le debolezze dell'Italia democratica nel Sud, nelle campagne e nei ceti medi. Ma il travaglio

[45] Ivi, pp. 241-242.

[46] Cfr. G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione 1942-1947*, Milano, Feltrinelli, 1984, pp. 200-201 e 390-391; e la lettera di Venturi a M. Rossi Doria, 24 maggio 1944: *Il Partito*